

Prima
Pagina



indietro



Indice Pagina



avanti



versione PDF

Temi
Settimanali

Il Fatto

Politica

I FATTI

Pubblicità

FattiMondo

Economia

Spettacoli

monografica

Cinema

Cinespet

Televisione

Vuota

Serie A

Calcio

Serie D

Classifica
Naz.

Classifica
Sic.

Giovani
(Calcio)

Volley

Basket

Vari (Sport)

Prima
Catania

La recita delle illusioni *Gianni Salvo*

ha impresso grande forza lirica ai due atti unici «Oleandra» e «'Nzula»

CARMELITA CELI

Catania. "Illusionarisi lu cori". Già, farsela piacere, la vita. Apparecchiarsi un vivere senza vivande, addobbare un'esistenza spoglia. Illudersi. E' questa l'acre missione di Oleandra e 'Nzula, protagoniste dilaniate ed enormi di due atti unici, fino a ieri al Piccolo Teatro, regia di Gianni Salvo, musiche di Pietro Cavaliere, con Tiziana Bellassai (Oleandra), Matilde Piana ('Nzula) e Pietro Montandon. «Oleandra porta due cuori», che ha conosciuto una lussureggiante «anteprima» estiva all'Orto botanico, è di Lina M. Ugolini; «'Nzula» porta la firma di Francesco Randazzo, poeticamente «impressionato» da un fatto accaduto al Barone Pisani nella Real Casa dei Matti di Palermo. Atto unico in cui l'unico atto, in una vita infestata da soprusi e favole andate a male, è la testarda, «infantile» volontà di costruirsi un'altra storia, facendo vibrare la corda pazza, vera fonte di saggezza.

Lo fa fino allo spasimo, Oleandra, «figghia e doppia figghia di fimmina tinta», prostituta purissima in un purulento, riconoscibile San Pietrillo dove sensualità è ineluttabilità ma anche la sola, possibile salvezza del cuore. Non uno ma due cuori, follia e disperazione: uno per il respiro «infaticato tra le lenzuola», l'altro per il sospiro «che fugge discreto» da una città fantasma (qualcuno, a suo tempo, l'anagrammava in «Nataca»), nera come il fuoco spento che vi abita.

'Nzula - bambina venduta ad un signore «illuminato» a suo modo, che la cresce «comu rosa e comu bestiola priziusa» e poi la ama, a suo modo - sembra un pirandelliano, struggente Enrico IV con voce di bambina. O è forse una «capinera» ma assai più saggia e lungimirante di quella verghiana: il capo riverso all'indietro, gli occhi roteanti su un cielo torvo che non le crede, neppure lui. La scena (Oriana Sessa, come i costumi), ridotta fisicamente allo scheletro, è lirica ed esistenziale «bidonville» dell'umanità tutta mentre custodisce un clochard-demiurgo-servo di scena (Gianni Salvo, in una tuta che rammenta la "prozodezda" di Mejerchol'd) che se la dorme, placido e ignaro. Sarà lui, di lì a poco, sulla «valse triste» di Cavaliere, a (s)comporne i pezzi come costruzioni di legno colorato, ora nei quartieracci del peccato, ora nella gabbia della «capinera», lasciando libera la toilette del barone.

Tiziana Bellassai-Oleandra è un fiume in piena, è impatto di parole, è corpo «recitante» con un piglio che non conosce cedimenti. Matilde Piana-'Nzula delle viscere fa scienza, è stanislavskiana per elezione, è moderna maestra di «reviviscenza». L'una e l'altra divorano un «dentro» d'emozioni che restituiscono decuplicato. In «'Nzula», poi, Pietro Montandon, attore di stile che dispiega la parola teatrale con eleganza non comune, parla di lei come Max

**Catania
(Cronaca)**

**Catania
(Provincia)**

**CT
Calendario**

Rubriche

von Mayerling di «Viale del tramonto» ma vedendone un ritratto diametralmente opposto a quello di Norma Desmond.

Alla fine, per tutti, è nel corpo «quartara dell'anima» ('Nzula) che passa l'illusione e il suo contrario (Oleandra): "A luna è luntana? Accattatilla ca scinni".



© Copyright 2000 La Sicilia Multimedia - Tutti i diritti riservati